

## LA SAPIENZA PER LA SETTIMANA DELLA SOCIOLOGIA

### UN PAESE CI VUOLE: LA SOCIOLOGIA DI FRONTE ALLA CRISI ITALIANA

14.30 - Roma Città Aperta. Integrazione, esclusione, Innovazione

Sessione "La metropoli che accoglie e che respinge"

### **La spettacolarizzazione come forma storica del nostro tempo**

Fiammetta Fanizza (DISTUM, Foggia)

**I)** Con specifico riferimento al processo di graduale individualizzazione dell'esistenza, lo studio degli effetti della spettacolarizzazione è particolarmente stimolante per comprendere le trasformazioni delle dinamiche sociali e per richiamare l'attenzione sulla necessità di paradigmi in grado di intendere e interpretare, sia le modificazioni delle forme di aggregazione umana, sia le condizioni che determinano la qualità della vita. Si tratta evidentemente di un tema molto complesso, che investe innanzitutto le questioni relative ai cambiamenti sociali, e che, in generale, mette in evidenza la necessità di visioni - o meglio di *Weltanschauungen* - in grado di riannodare i rapporti tra individui e società, tra condizioni e rappresentazioni, nonché tra diritti e bene comune.

Nei contesti urbani l'analisi degli effetti della spettacolarizzazione assume un significato compiutamente sociologico in quanto permette, in particolare, lo studio della mercificazione delle città, la sua parossistica turisticizzazione e la tendenza a mettere in atto forme di implicita o esplicita segregazione. Ne consegue che attraverso la spettacolarizzazione è possibile fornire spiegazioni sulle trasformazioni paesaggistiche e ambientali nonché sui mutamenti delle geografie umane. In altre parole, la spettacolarizzazione può rappresentare un riferimento per lo studio delle conformazioni morfologiche così come delle componenti estetiche che incidono sui processi di socializzazione e sulla forma/spazio delle relazioni umane. Infatti, nella convinzione che, prima di diventare oggetto di attenzione da parte di discipline tecniche e di tecnicismi, le forme dell'urbano debbano essere studiate dalle discipline umane e sociali, la spettacolarizzazione rappresenta una chiave d'accesso per aprire nuovi spazi di riflessione e proporre criteri aperti ed euristicamente in grado di comprendere

la complessità dei fenomeni che stanno alla base dei cambiamenti sociali, anche di quelli che riguardano specificatamente la sfera pubblica<sup>1</sup>.

Assumendo come punto di partenza la lezione di Guy Debord<sup>2</sup>, la spettacolarizzazione può concorrere alla formazione di un orizzonte di riflessione teorica all'interno del quale le problematiche legate a temi quali identità, memoria e meticciamiento delle culture tentano di reinstaurare una dialettica tra oggettività e soggettività. Tale dialettica è importante per determinare appartenenze, radicamenti e approcci, non soltanto utili per contestualizzare gli elementi strutturali e le testimonianze culturali, quanto, anche, per provare a ripristinare una relazione tra l'uomo e la natura. Infatti, ricordando Hans Jonas ed il principio di responsabilità, la spettacolarizzazione può concorrere a porre l'accento sulla centralità dell'azione trasformante, spesso irrazionale e fagocitante, dell'uomo sulla natura<sup>3</sup>. Nel ritenere che la spettacolarizzazione può consentire l'esercizio di un pensiero critico per leggere il presente e per elaborare una definizione di condizione umana compiutamente significativa dal punto di vista dell'analisi sociale, l'approfondimento della dialettica tra oggettività e soggettività è assolutamente determinante per evitare che la spettacolarizzazione continui a dettare tempi, modi, spazi, consumi, costumi, azioni e pensieri. In altre parole per impedire allo spettacolo di annullare lo spazio umano. Cosicché, con l'obiettivo di riformulare le forme dell'umano, ed al fine di evitare che l'indifferenza continui ad avere responsabilità anche sul piano morale oltre che etico, l'attenzione che attraverso la comparazione tra paesaggio umano e paesaggio urbano è rivolta agli esiti della spettacolarizzazione è motivata dalla necessità di evidenziare il bisogno di narrazioni sulla realtà per intendere i mutamenti sociali.

**II)** La difficoltà di ricongiungere il tema dell'uomo, inteso come attore sociale, al tema della natura, intesa come ambiente di vita<sup>4</sup> pone con sempre maggiore evidenza il problema della necessità di individuare una nuova categoria di diritti sociali. Questi ultimi, incentrati su nuovi approcci relazionali e comunicativi, dovrebbero essere in grado di affrontare la deriva individualistica provocata da forme sempre più evidenti di spettacolarizzazione.

---

<sup>1</sup> Faccioli F. and Mazza B. (2017) (a cura di), *Le professioni intellettuali nello spazio pubblico tra crisi, innovazione e nuove identità*, Maggioli, Rimini.

<sup>2</sup> G. Debord (1967), *La société du spectacle*, Gallimard, Paris (traduzione italiana, *La società dello spettacolo*, De Donato, Bari, 1968)

<sup>3</sup> Jonas H. (2002), *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.

<sup>4</sup> Fanizza F. (2008), *Il Vuoto al Centro. Città, politica, comunicazione*, Cacucci, Bari.

In linea di principio, questa nuova categoria di diritti emerge dal confronto tra paesaggio umano e paesaggio urbano con l'obiettivo di recuperare le identità e il senso socio - politico della ricerca identitaria. Per tale ragione, i nuovi diritti sociali dovrebbero consistere in:

- diffusione di pratiche sociali inclusive e solidali;
- processi di negoziazione dei significati utili alla vita delle comunità umane;
- nessuna forma di discriminazione;
- sistemi di welfare fondati sulla convivenza plurale.

Per poter incarnare uno strumento capace di preservare sia l'identità culturale che l'integrità fisica dei contesti umani e sociali, l'affermazione di nuovi diritti sociali dovrebbe facilitare sviluppo, attrazione, concentrazione e differenziazione nello spazio sociale<sup>5</sup>. In altre parole, i nuovi diritti dovrebbe rappresentare una concreta possibilità di allargamento della partecipazione<sup>6</sup>, cioè permettere il riempimento strutturale ed infrastrutturale degli spazi materiali e simbolici con un agire comunicativo dotato di senso. Quale metodo per tradurre e narrare le forme dell'umano, l'agire comunicativo dotato di senso è infatti indispensabile nella relazione tra *civitas* e *governance*. La sua mancanza è causa di mistificazioni e di fallimenti che, come dimostrano molti casi di *gentrification* e di rigenerazione urbana, sono esempi paradigmatici di negazione di diritti sociali.

In pieno accordo con quanti considerano l'empatia una componente indispensabile per conferire allo spazio i caratteri dello spazio pubblico<sup>7</sup>, l'agire comunicativo dotato di senso è l'elemento chiave ed al tempo stesso lo strumento per progettare i cambiamenti. Fattore indispensabile per rendere le città luoghi di vita reale, la mancanza di empatia incide in maniera significativa sull'assegnazione dei ruoli e delle competenze ai cittadini. Pertanto senza empatia le città sono più che altro piene di "cose" ma non hanno *logos*.

Il tema dell'empatia può essere maggiormente compreso attraverso il concetto di affettività. Intesa innanzitutto come modalità per realizzare un approccio dialettico e comunicativo tra cittadini e istituzioni pubbliche<sup>8</sup>, l'affettività è un elemento tramite il quale considerare il tipo di attenzione che i cittadini riservano alla città<sup>9</sup>. Infatti è estremamente semplicistico ritenere

---

<sup>5</sup> Newman J. (2006), "Restating a politics of 'the public'", in "Soundings: A Journal of Politics and Culture", n° 32, pp. 162-176.

<sup>6</sup> Cfr., Appadurai A. (2002), "Deep Democracy: Urban Governmentality and the Horizon of Politics", in "Public Culture", n°14, pp. 21-47; Ghorra-Gobin Cy. (2001), *Réinventer le sens de la ville les espaces publics à l'heure globale*, Harmattan, Paris.

<sup>7</sup> Crosta P. L. (2000), "Società e territorio, al plurale. Lo "spazio pubblico" - quale bene pubblico - come esito eventuale dell'interazione sociale", *Foedus*, 1, nov. , pp. 40-54.

<sup>8</sup> GUST, Ghent Urban Studies Team (1999), *The Urban Condition: Space, Community and the Self in the Contemporary Metropolis*, Rotterdam.

<sup>9</sup> Bottini F. (2010) (a cura di), *Spazio pubblico: declino, difesa, riconquista*, Ediesse, Roma.

la disattenzione o il discontinuo coinvolgimento dei cittadini nelle attività di carattere collettivo soltanto come il prodotto di una cultura post-industriale controllata dal mercato e ossessionata dal profitto<sup>10</sup>. Piuttosto si tratta degli effetti causati dall'assenza di empatia e di affettività sulle comunità umane. Tali effetti continuano ad essere reiterati e in molti casi amplificati in ragione di una spasmodica ricerca di vacua bellezza.

Considerare la bellezza come obiettivo e non come valore per la socializzazione compromette la qualità delle relazioni umane perché provoca una dispersione di affettività con conseguente depauperamento degli stili di vita<sup>11</sup>. Con particolare riferimento a questi ultimi, se la bellezza è intesa come tensione indistinta verso il "nuovo", e dunque come esito di un processo meramente estetico, la sua ricerca incide negativamente sulla matrice sociale della città, ovvero dimentica l'importanza che i significati simbolici e i prodotti culturali hanno sull'organizzazione delle strutture sociali.

**III)** Se dunque lo studio della spettacolarizzazione implica la ricerca dei dispositivi e degli strumenti che in tutte le sfere dell'esistenza - sia pubblica e sia privata - sono responsabili di una oggettivazione spettacolare della realtà, esso risulta interessante per individuare l'orizzonte simbolico, immaginativo e valoriale che scaturisce dal rapporto di azione-resistenza e di modificazione-modificabilità tra uomo e ambiente. Si tratta evidentemente di un tema molto complesso, che investe, in massima parte, le questioni relative ai modi tramite i quali ottenere un consenso e selezionare strumenti per governare. Il tema del rapporto tra l'affermazione della leadership e l'assenza di effettivi processi di discussione e di concreta assunzione collettiva di responsabilità diventa allora centrale per l'analisi della spettacolarizzazione, che, in quest'ottica, ostacola i processi di proiezione pubblica<sup>12</sup>.

Forma storica del nostro tempo, la spettacolarizzazione incide sui legami sociali perché innesca atomizzazione sociale. In particolare la sua dominanza esercita un'influenza negativa sulla *koiné* nel senso che una minore partecipazione democratica limita la dialettica pubblica e riduce le occasioni per esprimere dissenso attraverso i modi del *civic - engagement*.

In linea generale, oltre che per valutare quanto il coinvolgimento e la passione dei cittadini siano essenziali per generare rapporti di partecipazione pubblica con il supporto dell'empatia

---

<sup>10</sup> Salcedo H. R. (2002), "El espacio público en el debate actual: Una reflexión crítica sobre el urbanismo post-moderno", EURE, Santiago, v.28 n.84 Santiago sep.

<sup>11</sup> Cottino P. (2003), *La città imprevista: il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleutheria, Milano.

<sup>12</sup> Mitchell D. (2003), *The Right to the city: Social justice and the fight for public space*, Guilford Press, New York.

e dell'affettività<sup>13</sup>, la disamina del fenomeno della spettacolarizzazione è interessate per riflettere sul concetto di spazio pubblico e sull'organizzazione della *res publica* in termini di strutture di cambiamento e di mobilità sociale<sup>14</sup>. Per questa ragione, al fine di ricercare modi sempre più diretti ed efficaci per rappresentare e soddisfare interessi collettivi, la spettacolarizzazione offre una prospettiva fondata sul confronto tra organizzazione del paesaggio umano e sistemazione del paesaggio urbano. Tale confronto è il primo passo per permettere alla socialità di agire per interpretare la realtà e per realizzare forme sempre più inclusive e plurali di vita collettiva<sup>15</sup>. Inclusione e pluralismo sono requisiti indispensabili che reclamano nuove epistemologie per il bene comune. Inclusione e pluralismo devono cioè essere in grado di fondere il tema della cittadinanza con il processo di costituzione della *civitas* per esprimere una propria leadership e per individuare nuovi obiettivi da perseguire. In altre parole, inclusione e pluralismo richiedono che le politiche pubbliche siano finalmente concepite come progettualità<sup>16</sup> piuttosto che come traguardi.

Intendere le politiche pubbliche alla stregua di progettualità comporta che le critiche alla spettacolarizzazione siano indirizzate a comprendere la relazione di significato tra ricerca del consenso e strumenti di governo della cosa pubblica. Oltre le analisi politologiche legate a circostanze congiunturali (crisi politiche, cambiamenti di sistemi politici, tornate elettorali), il binomio tra spettacolarizzazione e discorso pubblico introduce una nuova variabile, e precisamente quella che riguarda la ricomposizione delle tensioni e delle disuguaglianze mediante il recupero del valore e della funzione storica e sociale delle identità. Quale esito delle azioni che vengono messe in atto per prevenire e per gestire i conflitti, questa nuova variabile è importante per spiegare perché nasce l'esigenza di affermare nuovi diritti o perché vengono promosse azioni per rivendicare diritti negati.

---

<sup>13</sup> Cottino P. (2003), *La città imprevista: il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleutheria, Milano.

<sup>14</sup> Arendt H. (1958), *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago.

<sup>15</sup> Cfr., Donzelot J. (2006), *Quand la ville se défait. Quelle politique face à la crise des banlieues?*, Points, Paris; Kohn M. (2004), *Brave New Neighborhoods: The Privatization of Public Space*, Routledge, New York.

<sup>16</sup> Faccioli F. and Mazza B. (2017) (a cura di), *Le professioni intellettuali nello spazio pubblico tra crisi, innovazione e nuove identità*, Maggioli, Rimini.

## Riferimenti bibliografici

- Appadurai A. (2002), "Deep Democracy: Urban Governmentality and the Horizon of Politics", in "Public Culture", n°14, pp. 21-47.
- Arendt H. (1958), *The Human Condition*, University of Chicago Press, Chicago.
- Bottini F. (2010) (a cura di), *Spazio pubblico: declino, difesa, riconquista*, Ediesse, Roma.
- Cottino P. (2003), *La città imprevista: il dissenso nell'uso dello spazio urbano*, Eleutheria, Milano.
- Crosta P. L. (2000), "Società e territorio, al plurale. Lo "spazio pubblico" – quale bene pubblico – come esito eventuale dell'interazione sociale", *Foedus*, 1, nov. , pp. 40-54.
- Debord G. (1967), *La société du spectacle*, Gallimard, Paris.
- Donzelot J. (2006), *Quand la ville se défait. Quelle politique face à la crise des banlieues?*, Points, Paris.
- de Leonardis O. (2000), *In un altro welfare*, Feltrinelli, Milano.
- Faccioli F. and Mazza B. (2017) (a cura di), *Le professioni intellettuali nello spazio pubblico tra crisi, innovazione e nuove identità*, Maggioli, Rimini.
- Fanizza F. (2015), "The Affectivity of the Cities in Transition", in "Sociologia e Ricerca Sociale", FrancoAngeli, Milano, n. 106, pp. 70 - 79.
- Fanizza F. (2008), *Il Vuoto al Centro. Città, politica, comunicazione*, Cacucci, Bari.
- Fanizza F. e D'Anna G. (2017) (a cura di), *I dispositivi dell'immaginazione. L'interculturalità come memoria, identità e costruzione della realtà sociale*, Mimesis, Milano.
- Fuksas M. e Ingersoli R. (2007), *La civiltà dei superluoghi: notizie della metropoli quotidiana*, Damiani, Bologna.
- Ghorra-Gobin Cy. (2001), *Réinventer le sens de la ville les espaces publics à l'heure globale*, Harmattan, Paris.
- GUST, Ghent Urban Studies Team (1999), *The Urban Condition: Space, Community and the Self in the Contemporary Metropolis*, Rotterdam.
- Habermas J. (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit. Untersuchungen zu einer Kategorie der bürgerlichen Gesellschaft*, Neuwied, Berlin
- Iveson K. (2007), *Publics and the city*, Malden, Mass; Oxford: Blackwell.
- Jacob J. (1989) *The death and life of great american cities*, Vintage Books Edition, Random House, Inc, New York.

Jonas H. (2002), *Il principio di responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino.

Young I. M. (2000), *Inclusion and Democracy*, Oxford UP.

Kohn M. (2004), *Brave New Neighborhoods: The Privatization of Public Space*, Routledge, New York.

Low S. (2000), *On the Plaza: The politics of public space and culture*. Texas UP, Austin.

Low S. e Smith N. (2006), (a cura di), *The politics of public space*, New York: Routledge.

Marquand D. (2004), *Decline of the Public: the hollowing out of citizenship*, Polity Press.

Mitchell D. (2003), *The Right to the city: Social justice and the fight for public space*, Guilford Press, New York.

Newman J. (2006), "Restating a politics of 'the public'", in "Soundings: A Journal of Politics and Culture", n° 32, pp. 162-176.

Paddison, R. e Sharp, J. (2007), "Questioning the end of public space: Reclaiming control of local banal spaces" in "Scottish Geographical Journal", n°123.

Picon-Lefebvre V. (1997) (a cura di), *Les espaces publics modernes. Situations et propositions*, Paris: Le Moniteur.

Porta S. (2002), *Dancing streets. Scena pubblica urbana e vita sociale*, Edizioni Unicopli, Milano.

Salcedo H. R. (2002), "El espacio publico en el debate actual: Una reflexiòn crítica sobre el urbanismo post-moderno", EURE , Santiago, v.28 n.84 Santiago sep.

Stoessel-Ritz J., M. Blanc e N. Mathieu, *Développement durable, communautés et sociétés. Dynamiques socio-anthropologiques*, PIE - Peter Lang, Bruxelles, 2012.

Tammaru T., Marcińczak S., van Ham M. e Musterd S. (2015), *Socio-Economic Segregation in European Capital Cities: East Meets West*, Routledge, London.

Tedesco C. (2005), *Una politica Europea per le città? L'implementazione di Urban a Bari, Bristol, Londra e Roma*, FrancoAngeli, Milano.

Voyce, M. (2003), "The Privatisation of Public Property: the Development of a Shopping Mall in Sydney and its Implications for Governance through Spatial Practices", in "Urban Policy and Research", Vol. 21, N° 3, pp. 249 – 262.

